

Tesi

RATHENAU, IL RIFORMISTA ODIATO

di ANTONIO CARIOTI

La sua idea di «una produzione organizzata e razionale» sulla base di un incisivo intervento pubblico, che però mantenesse «in vita ogni individualità del pensiero e della responsabilità», anticipava alcuni tratti del New Deal rooseveltiano. Ma è soprattutto allo spirito dell'opera di Walter Rathenau (nella foto a sinistra) L'economia nuova, pubblicata nel 1918 e ora riproposta da Aragno (pp. 139, € 12) che conviene guardare.

Quel colto industriale tedesco di origine ebraica, nella fase finale della Grande guerra, scrutava il futuro senza illusioni, con la sereni-

tà degli audaci. Rathenau aveva ben compreso che, terminato il conflitto, sarebbe stata necessaria una riconsiderazione generale dei rapporti interni e internazionali. Criticava coloro che, in nome di un'equivoca «particolare libertà tedesca», avrebbero voluto limitare le riforme democratiche. Deprecava i danni prodotti dall'ubriacatura nazionalista e ricordava ai troppi compatrioti ancora ebbri che la Germania non poteva essere altro che «un anello della catena» nel concerto dei popoli. Per questo, da ministro degli Esteri, fu assassinato da attentatori di estrema destra nel 1922.

Lo scrittore Ernst von Salomon, il più noto tra i congiurati, di cui è stata appena ristampata l'autobiografia Un destino tedesco (Oaks, pp. 227, € 12), dichiarò molti anni dopo che lo avevano ucciso non in quanto ebreo, ma perché «Rathenau era l'unico in grado di strappare la Germania a sé stessa e di ridurla a una copia delle democrazie mercantili anglosassoni». Parole che dicono molto sui fantasmi che abbiamo alle spalle e sull'irresponsabilità di chi gioca a ridestarli. Tra Rathenau e von Salomon bisogna scegliere, senza ambiguità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

